



Note testuali a "P. Tebt." I 4 (Hom. B 95-210)

Author(s): Isabella Bonati

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 176 (2011), pp. 1-6

Published by: Dr. Rudolf Habelt GmbH

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41291094>

Accessed: 09-07-2016 16:55 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Dr. Rudolf Habelt GmbH is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

NOTE TESTUALI A *P. Tebt.* I 4 (Hom. B 95–210)

Tra i papiri omerici di età tolemaica *P. Tebt.* I 4 (LDAB 2335, MP³ 632) ha motivato nuovo interesse alla luce di una rilettura condotta sulla riproduzione dell'originale del *Center for the Tebtunis Papyri*¹. Il papiro, pubblicato per la prima volta nel 1902 nel vol. I dei *Tebtunis Papyri*², conserva frammenti di cinque colonne vergate soltanto sul *recto* e contenenti resti di B 95–210. Tuttavia, rispetto al testo trascritto nell'*editio princeps*, le immagini *online* rivelano l'attuale mancanza di diverse porzioni di testo, di estensione variabile³. Poiché non è ad oggi possibile reperire i frammenti mancanti⁴, non si è in grado di offrire una riedizione completa.

La grafia accurata si annovera tra le scritture posate impiegate nella produzione libraria del II sec. a.C. Le lettere, tra loro non molto spaziate, tendono ad arrotondarsi, l'andamento è verticale e si riscontrano i caratteristici apici decorativi all'estremità dei tratti (in specie in ι, κ, μ, ν, π, ρ, τ, υ, φ)⁵. Oltre alla paleografia, induce ad assegnare il manufatto al tardo II sec. a.C. anche il fatto che esso, rinvenuto nel *cartonnage* del coccodrillo 26.1, sarebbe stato estratto insieme a «two cursively written documents» di quel periodo. La notizia dell'esistenza di altri documenti provenienti dalla stessa mummia non trova però riscontro nel *database* del *Center for the Tebtunis Papyri*, e nemmeno nei volumi dei papiri di Tebtynis fino ad ora pubblicati: in entrambi i casi *P. Tebt.* I 4 risulta essere il solo papiro edito ottenuto da questo *cartonnage*⁶.

L'antichità del reperto, che si colloca in un'epoca di pochi decenni posteriore alla morte di Aristarco, rende rilevante la presenza in esso di segni critici⁷. Vari i *σημεία* individuati dagli editori, come l'ὄβελός (vv. 124, 133, 197)⁸ e l'ἀντίκιγμα (v. 204)⁹, nonché la διπλή περιεπτυγμένη (v. 156) e l'ἄκτερίσκος + ὄβελός (v. 164?) che ricorrono in porzioni del papiro oggi non più reperibili.

¹ Cf. al sito <http://tebtunis.berkeley.edu/form.html>. Il papiro è citato da West 1967, 283, la quale non riesamina il testo, ma si limita ad includerlo tra i papiri tolemaici che non differiscono «significantly from the Vulgate». Maggiore attenzione ha invece ricevuto come *specimen* paleografico per l'antichità e l'accuratezza della grafia. Cf. Turner, *GMAW*² 38: «the hand is a carefully formed rounded upright capital, roughly bilinear [...]. There are well-marked serifs on the feet of the vertical strokes»; Id. 1980, 34: «letters upright and rounded, uneven in size and position relative to each other». Si aggiunga Cavallo 2008, 47 che lo ricorda tra i «testimoni di uno stile apicato».

² Cf. Grenfell–Hunt–Smily 1902, 12–17.

³ Mancano infatti alcuni versi o parti di verso delle coll. I, II e III, nonché, della stessa col. II, i vv. 136–146 *in toto*.

⁴ Potrebbe essersi verificata la perdita di alcuni frammenti durante il trasferimento, avvenuto nel 1938, dei reperti papiracei di Tebtynis da Oxford, dove pervennero dopo la scoperta (1900), alla Bancroft Library della University of California di Berkeley, dove sono conservati tuttora, come ha supposto T. Hickey, che ne ha confermato l'attuale assenza dalle cornici. Nell'*ed.pr.* si osserva al riguardo (p. 12): «many of the pieces preserved are stained nearly black, and all are extremely fragile».

⁵ Gli editori portavano a confronto *P. Louvre* inv. E 9331r di Iperide (*In Athenogenem*) e, del medesimo, *P. Lond.* inv. 134 (*In Philippidem*) per il piccolo nodo, molto meno accentuato nel nostro papiro, in cui convergono i due tratti a sinistra dell'α (per questa peculiarità paleografica, cf. in particolare Cavallo–Maehler 2008, 15). Rispetto ad essi, tuttavia, la scrittura di *P. Tebt.* I 4 si presenta meno elegante e lievemente più corsiva.

⁶ Turner, *GMAW*² 38 anticipava la datazione alla metà del II sec. a.C., riferendo che la stessa mummia ha restituito numerosi documenti datati tra il 144 e il 139 a.C., ma l'affermazione è frutto di una confusione tra la mummia di coccodrillo 26.1 e la mummia umana 26, come poi rettificò in Id. 1980, 34.

⁷ Vd. *e.g.* Allen 1903, 4; West 1967, 283; Turner, *GMAW*² 38.

⁸ L'atetesi di questi tre versi, contrassegnati da ὄβελός anche in A, trova riscontro negli scolii. Vd. rispettivamente *schol.* Hom. B 124 a, 71s.; 130–133, 24s.; 193 a¹–a², 15–20 Erbse. Quanto al v. 133 (per il quale vd. *infra*), l'ὄβελός riportato nell'*ed.pr.* non è oggi visibile; suppongono gli editori (p. 16) che, come riferisce Aristonico nello scolio sullodato, fossero atetizzati e quindi marcati con ὄβελός anche i tre versi precedenti, il cui margine sinistro è caduto in lacuna (vv. 131s.) o è a tal punto danneggiato da non consentire una verifica (v. 130).

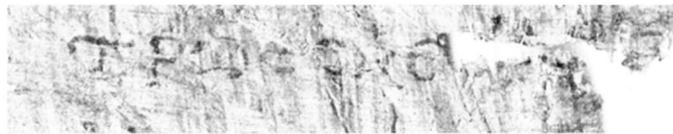
⁹ Il segno, variamente impiegato dagli antichi (sulla questione, cf. McNamee 1992, 14s. e nn. 26–33, nonché Table 2B), qui sembrerebbe indicare che il verso è fuori luogo. I critici antichi, infatti, ritenevano corretto porre i vv. 203–205 dopo il v. 192 (cf. *schol.* Hom. B 192 a, 5s. Erbse τὸ ἀντίκιγμα, ὅτι ὑπὸ τοῦτον ἔδει τετάχθαι τοὺς ἐξῆς παρεπιγμένους τρεῖς στίχους [sc. 203–205]). Come è noto, per indicare una trasposizione di versi Aristarco utilizzava ἀντίκιγμα e στιγμή; ci si aspetterebbe dunque l'ἀντίκιγμα in corrispondenza del v. 192 e la στιγμή davanti al v. 204. A causa della caduta in lacuna del v. 192 non

Si notano inoltre sporadici segni di interpunzione (vv. 98, 101), lo *iota* è ascritto e più volte ricorre la παράγραφος (vv. 147, 198, 207)¹⁰. Ben evidente, poi, è la nota sticometrica ($\beta = 200$) posta nel margine sinistro tra il v. 200 e il successivo: non è certo – annotano gli editori (p. 16) – a quale dei due si riferisca, «but more probably it refers to l. 200». In questo caso la numerazione dello scriba si accorda con quella della vulgata¹¹.

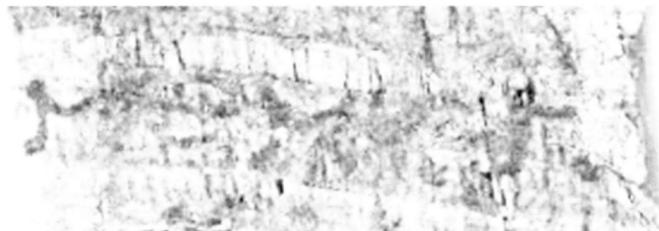
A seguito del riesame del testo della col. II è possibile correggere due casi di letture inedite fornite nell'*ed.pr.* e poi recepite nella tradizione testuale: si può sostenere la presenza, al v. 125, della lezione Τρωεε in luogo di Τρωαε, come finora è stato trascritto ed accolto negli apparati critici (West, van Thiel), e confermare al v. 132, l'*incipit* οἷ με μέγα concordemente trādito, in luogo della presunta e inattesa *lectio singularis* [οι] με κεπ[*ed.pr.* Inoltre, al v. 133, la probabile lettura Ἰλιον, che sarebbe attribuita ad Aristarco, corretta nell'interlineo con υ in Ἰλίου, ha rinnovato l'interesse che essa suscitò già in passato.

La col. II comprende allo stato attuale i vv. 121–135. Coincidenze con i versi in essa conservati si trovano anche in altri testimoni¹², rispetto ai quali, come nel caso del v. 125, *P. Tebt.* I 4 risulta essere più antico.

Riportiamo ora le immagini relative ai tre punti trattati e, di seguito, in trascrizione semi-diplomatica, la pericope della col. II frutto del riesame. Per la collazione del testo si è tenuto conto dell'edizione di West (1998), nonché dell'apparato di van Thiel (1996).



v. 125 *ed.pr.*: Τρωαε – riesame: Τρωεε



v. 132 *ed.pr.*:] με κεπ[– riesame:] με μέγα[

è verificabile la presenza di alcun segno; sta di fatto che, se il v. 192 fosse preceduto da *στιγμή*, si noterebbe uno scambio dei *sigla* da parte dello scriba. Cf. Grenfell–Hunt–Smily 1902, 16s.; Allen 1903, 4; Ludwich 1903, 1342; Blass 1906, 258; Turner, *GMAW*² 38; Cavallo–Maehler 2008, 22.

¹⁰ La παράγραφος, realizzata nel margine sinistro come un tratto obliquo che scende sulla linea inferiore del rigo di scrittura, è ben visibile oggi ai vv. 198 e 207 (dove pare indicare l'*incipit* di una nuova sezione narrativa ed è posta nel primo verso successivo alla fine di un discorso diretto), ma è perduta al v. 147 (dove, invece, essa segnalava verosimilmente l'inizio della similitudine). Cf. Ludwich 1903, 1341; Turner, *GMAW*² 38; Cavallo–Maehler 2008, 22; Azzarello 2008, 28 e n. 4, nonché Andorlini–Lundon 2000, 2 n. 10 con riferimenti bibliografici.

¹¹ Cf. Blass 1906, 258; Turner, *GMAW*² 38; Cavallo–Maehler 2008, 22.

¹² Vd. *P. Sorb.* I 2 (II sec. a.C., papiro, conserva B 127–140, LDAB 2352, MP³ 635.1); West p830 (I–II sec. d.C., papiro, conserva B 114–152, LDAB 9334, MP³ 635.002); West p828 (II sec. d.C., papiro, conserva B 91–136, LDAB 9333, MP³ 631.101); *P. Gen.* III 119 (II sec. d.C., papiro, conserva B 126–130, LDAB 1587, MP³ 635.01); West p836 (II sec. d.C., papiro, conserva B 133–159, LDAB 9337, MP³ 636.001); West p817 (II–III sec. d.C., papiro, conserva, oltre a B 43–64, anche i vv. 86–125, LDAB 9323, MP³ 629.101); *P. Lond.Lit.* 5 Ro (III sec. d.C., codice papiraceo, conserva B 101–494, nonché Γ e Δ 1–40, LDAB 2419, MP³ 634); West p831 (III sec. d.C., papiro, conserva B 114–122, LDAB 9335, MP³ 635.001); West p834 (III sec. d.C., papiro, conserva B 129–132, nonché 143–147; 160–163; 175–178, LDAB 9336, MP³ 635.101); *BKT* 5.1.6 (III–IV sec. d.C., tavoletta lignea, conserva B 132–162, LDAB 2095, MP³ 636 + 637).



v. 133 [Ιλιο]ῦ

Col. II

- 121 ἀπρηκτον π[ολ]εμον πο[λ]εμ[ι]ζειν ἦδε μα[χεσθαι]
 ἀνδρασι [παυρο]τεροισι τ[ε]λος δ ου] πω [τι πεφανται]
 ει περ γαρ κ εθ[ελοισμεν Αχαιοι τε Τρωες τε]
 – ορκια πιτσιτα τα[μοντες αριθμηθημεναι αμφω]
- 125 Τρωες με[ν] λεξ[α]σθαι εφεστιοι οσσοι εασιν]
 ημεις δ ες δε[κα]δας διακομηθειμεν Αχαιοι]
 Τρων δ ανδ[ρα] εκαστοι ελοισμεθα οιοχοσειν]
 πολλα κεν δε[κα]δες δευοιατο οιοχοοιο]
 τοσσον εγω [φημι πλεας εμμεναι υιας Αχαιων]
- 130 [Τ]ρων οι ναιου[σι] κατα πτολιν αλλ επικουροι]
 [π]ολλων [εκ πολων εγχεπαλοι ανδρες ενεισιν]
 [οι] με μεγα[πλα]ζουσι και ουκ ειως εθελοντα]
 [Ιλιο]ῦ εκπε[ρ]σαι ευ ναιομενον πτολιεθρον]
 [ενν]εα δη β[ε]βασι Διος μεγαλου ενιαυτοι]
- 135 [και] δ[η] δουρα σεσηπε νεων και σαρτα λελυνται]

Note puntuali ai vv. 125, 132 e 133

v. 125

Gli editori trascrivono Τρῶας, lezione comune alla tradizione e agli scolî, tuttavia riferisce Eust. *ad* Hom. B 125s., 190,18–22 (I 291,20–25 van der Valk) σημειῶσαι δὲ καὶ τὴν καινότητα τοῦ σχήματος τοῦ “Τρῶας μὲν λέξασθαι, ἡμεῖς δ’ ἐς δεκάδας διακομηθεῖμεν”. ὠφείλε μὲν γὰρ εἰπεῖν· Τρῶας μὲν λέξασθαι, ἡμᾶς δὲ διακομηθῆναι. ὁ δὲ καινότερον ἐσχημάτισεν οὐκ ἀκολούθως τῷ Τρῶας ἐπενεγκῶν τὸ ἡμεῖς. διὸ ἔν τισιν ἀντιγράφοις, φασί, “Τρῶες μὲν”, ἵνα ὁμοίως ἐπάγηται τὸ ἡμεῖς δέ. Il commentatore, quindi, rileva una *καινότης* nel cambio di costruzione dal v. 125 al v. 126, la cui simmetria risulta spezzata: l’*accusativo* Τρῶας della forma *trādita* viene giudicato οὐκ ἀκολούθως rispetto al *nominativo* ἡμεῖς del verso successivo; ciò renderebbe preferibile avere un’*infinitiva* anche al v. 126 (ἡμᾶς δὲ διακομηθῆναι), oppure, al v. 125, il *nom.* Τρῶες, come si trova ἔν τισιν ἀντιγράφοις. Alcuni studiosi, come Lehrs 1853, 61, attribuiscono questa *v.l.* ad Aristarco¹³, e riconducono l’isolata notizia di Eustazio, verosimilmente, ad una «*annotatio scholii deperdita*»¹⁴. I critici moderni si comportano in modo non costante rispetto al valore di Τρῶες: se da un lato, *e.g.*, Monro–Allen 1920³, 26, Allen 1931, 36 e van Thiel 1996, 24 pongono a testo il *trādito* Τρῶας, dall’altro Leaf 1900², 55 e West 1998, 45 preferiscono Τρῶες. Lo stesso Leaf *ad l.* sottolinea quanto

¹³ Cf. *e.g.* Leaf 1900², 57 *ad l.*; Ludwig 1903, 1340; Monro–Allen 1920³ (I), 26 *ad l.*; van Thiel 1996, 24 *ad l.*; nonché Erbse 1969, 206 *ad l.*; van der Valk 1971, 291 *ad l.*, *contra* Id. 1963, 560.

¹⁴ Cf. van der Valk 1971, 291 *ad l.* Vd. anche Erbse 1969, 207 *ad l.*

il nominativo risulti «more natural», facendo intendere «the Trojans to muster themselves» piuttosto che «to muster the Trojans» dell'accusativo.

La scrittura Τρῶαc data dagli editori di *P. Tebt.* I 4 è stata comunemente recepita in sede critica. West *ad l.* riporta il papiro (quale n° 37), insieme a *P. Lond.Lit.* 5 (n° 3), tra i testimoni della forma Τρῶαc; soltanto un inedito ossirinchiato da lui stesso visionato (West p828) presenterebbe invece Τ]ρω[[ε]c, con ε evanida nonché cancellata dallo scriba. Al pari, ad esempio, fanno anche Ludwich 1903, 1340 («der Papyrus klärllich die gemeine Lesart Τρῶαc bietet»), Blass 1906, 258 e van Thiel 1996, 24 *ad l.* Tuttavia, da un controllo sull'immagine, è possibile constatare che là dove gli editori hanno letto Τρῶαc si trova scritto, in realtà, Τρῶεc: ben visibile è una traccia curvilinea perfettamente compatibile con l'ansa inferiore di un ε, nonché il tratto orizzontale mediano, mentre è estremamente sbiadita la parte arcuata superiore. Ciò conferisce particolare interesse all'edizione omerica rappresentata dal papiro: se da un lato *P. Tebt.* I 4 è il più antico testimone diretto del v. 125¹⁵, dall'altro esso, tolta l'eccezione del sullodato West p828, costituisce la sola testimonianza papiracea a conservare la *lectio* Τρῶεc, e fornisce una tangibile conferma dell'indicazione di Eustazio sull'esistenza – probabilmente sporadica – di esemplari omerici con tale variante.

v. 132

Il testo tràdito presenta senza eccezione l'*incipit* di verso οἷ με μέγα πλάζουσι, ma gli editori segnalano «a hitherto unknown variant», [οι] με κεπ[, e commentano (p. 16): «the particle κε is not wanted here, but unless κ is divided from επ, or κε from π, it is not easy to see how the line is to be restored». Seguendo questa lettura, alcuni studiosi hanno tentato di integrare variamente il verso, non senza forzarlo: così Allen 1903, 4 propone οἷ μέ κε περ πλάζοιεν ἰδ' οὐκ εἰδῶς ἐθέλοντα, mentre Blass 1906, 258 οἷ μέ κε πλάζουσίν τε καὶ οὐκ ἔακουσ' ἐθέλοντα¹⁶. Tuttavia, nella sequenza di lettere, seppure sbiadite, pare possibile individuare, dopo il με immediatamente a ridosso della lacuna di sinistra, tracce di una lettera che poteva essere confusa con κ ma che, a una più attenta analisi, rivela tratti esattamente assimilabili al μ precedente, con un accenno di occhiello nell'estremità superiore sinistra e le due diagonali interne arcuate e congiunte in un solo movimento, con sbilanciamento a sinistra; questo μ è quindi seguito dalle tracce curvilinee – intuibili per quanto non ben evidenti – dell' ε, dopo cui vi è una lettera che può ricondursi a un γ piuttosto che a un π; visibile infatti è una verticale leggermente inclinata verso destra, congiunta ad un tratto orizzontale. Seppure le due aste, quella verticale e quella orizzontale, siano molto simili nel γ e nel π, la traccia in basso a destra sembrerebbe non appartenere al tratto discendente di un π, ma all'occhiello inferiore ispessito, come sovente, di un α parzialmente in lacuna. Parrebbe dunque trattarsi della sequenza γα. Se la lettura è corretta, la successione delle lettere corrisponde a]μεμεγα[e non a]μεκεπ[: non si avrebbe, in questo caso, alcuna inedita variante.

v. 133

La forma tràdita che inizia il verso è Ἰλίου (Ἰλίου ἐκπέρασι εἶ ναιόμενον πτολίεθρον), ma Ἰλιον è la lettura di Aristarco, come informa lo *schol.* Hom. B 133 a, 55ss. Erbse ἐν τοῖς κατ' Ἀριστοφάνην ὑπομνήμασιν Ἀριστάρχου “Ἰλιον” ἐγγράπτο, οὐκ Ἰλίου καὶ μήποτε ἄμεινον ἔχει¹⁷. In *P. Tebt.* I 4 la parola è caduta in lacuna e non è direttamente accertabile quale delle due lezioni si avesse, tuttavia nell'interlineo sembra leggersi un υ di forma differente rispetto a quelli leggibili nel resto del papiro («V-shaped»), imputabile verosimilmente a una seconda mano che può avere rivisto e corretto il testo. Per questo si suppone che il frammento conservasse in origine la lezione aristarchea¹⁸. Simili costrutti formulari ricorrono in entrambi i casi nei poemi omerici. In alcuni di essi è attestata un'oscillazione tra genitivo e accusativo all'interno

¹⁵ Gli altri sono West p817, p828, p830, *P. Lond.Lit.* 5, tutti compresi tra I e III sec. d.C.: vd. *supra*, n. 12.

¹⁶ Si segnala]μεκεπ[in relazione a questo papiro anche in Ludwich 1903, 1340, Monro–Allen 1920³, 26 *ad l.*, Allen 1931, 36 *ad l.* e West 1998, 46 *ad l.*

¹⁷ Cf. inoltre *schol.* Hom. B 133 b¹–b², 58–61.

¹⁸ Cf. Allen 1903, 4; Ludwich 1903, 1340; Blass 1906, 258; Monro–Allen 1920³ (I), 26 *ad l.*; Allen 1931 (II), 36 *ad l.*; van Thiel 1996, 25 *ad l.*; West 1998, 46 *ad l.* Conservano Ἰλιον anche *BKT* 5.1.6 e alcuni codici (un elenco dei quali è fornito dai succitati apparati di Monro–Allen e Allen).

della tradizione, soprattutto medievale. Interessante è in specie Φ 433 Ἰλίου ἐκπέραντες εὐκτίμενον πτολίεθρον: la forma concordemente trädita è Ἰλίου, tuttavia Ἰλιον è v.l. in A, ricorre in h, nonché, ad esempio, in U⁴ (cf. *schol.* Hom. Φ 433,25 Erbse γράφεται “Ἰλιον”)¹⁹. In E 642 Ἰλίου ἐξάλαπαξε πόλιν alcuni *recentiores* (M⁷ e V¹¹) presentano Ἰλιον²⁰, mentre in I 402 Ἰλιον ἐκτῆσθαι, εὖ ναίόμενον πτολίεθρον rispetto al trädito Ἰλιον, P¹ registra il genitivo²¹. In questi ultimi due casi, a differenza che in Φ 433, non si ha alcuna menzione della variante negli scolî. Inoltre, in Δ 33 Ἰλίου ἐξάλαπάσαι εὐκτίμενον πτολίεθρον la forma attestata è Ἰλίου, ma Ἰλιον, verosimilmente sulla scorta degli esempi precedenti, è congettura di Bekker²². Si ha poi il genitivo, e.g., in α 2 πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε e in ο 193 αἶψα δ’ ἔπειθ’ ἴκοντο Πύλου αἰπὺ πτολίεθρον, mentre all’interno di B si legge, senza alcuna variazione, l’ accusativo ai vv. 501, 505, 546, 569, 584, 648, 739 e il genitivo ai vv. 538, 829, 869. In B, in tali costruzioni formulari, l’impiego dell’ accusativo è dunque più frequente. La correzione di Aristarco al v. 133 potrebbe trovare in questo una certa coerenza.

In conclusione, la presunta e verosimile presenza di un ‘aristarchismo’ in un papiro così prossimo al periodo di Aristarco appare senza dubbio significativa, tuttavia il suo apporto non va sopravvalutato. L’esiguità del frammento, infatti, non consente di trarre conclusioni definitive sul tipo di testo conservato nel papiro, né il fatto che esso riporti i segni critici di matrice aristarchea e la variante Ἰλιον di Aristarco sono sufficienti per dimostrare che P. Tebt. I 4 riproduca il testo dell’Alessandrino²³. Si può soltanto supporre che esso risenta di una critica tendenzialmente aristarchea, senza riproporla fedelmente.

Bibliografia

ed(itio) pr(inceps)

Grenfell–Hunt–Smily 1902: *Homer, Iliad, Book II*, in *The Tebtunis Papyri*, ed. with transl. and notes by P. G., A. S. H. and J. G. S., I, London 1902, 12–17 (+ Plate II).

Edizioni omeriche utilizzate:

Allen 1903: Th. W. A., P. Tebtunis 4, *CR* XVII (1903) 4–5. Allen 1931: Th. W. A., *Homeri Ilias*, II *Libros I–XII continens*, III *Libros XIII–XXIV continens*, Oxonii 1931.

Leaf 1900²–1902²: W. L., *The Iliad*, I *Books I–XII*, II *Books XII–XXIV*, London 1900² (I)–1902² (II).

Monro–Allen 1920³: D. B. M. – Th. W. A., *Homeri Opera*, I *Iliadis libros I–XII continens*, II *Iliadis libros XIII–XXIV continens*, Oxonii 1920³.

van Thiel 1996: H. van Th., *Homeri Ilias*, Hildesheim–Zürich–New York 1996.

West 1998–2000: M. L. W., *Homeri Ilias*, I *Rhapsodias I–XII continens*, II *Rhapsodias XIII–XXIV continens*, Stuttgartiae et Lipsiae 1998 (I)–Monachii et Lipsiae 2000 (II).

Andorlini–Lundon 2000: I. A. – J. L., Frammenti di Omero, Odissea XI 210–29 (P. Duk. inv. 60 + P. PisaLit. 23), *ZPE* CXXXIII (2000) 1–6.

Azzarello 2008: G. A., Sprecherhinweise in homerischen Papyri, in AA.VV., *Graeco-Roman Fayum Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposium (Freudenstadt, May 29–June 1, 2007)*, ed. by S. Lippert – M. Schentuleit, Wiesbaden 2008, 27–43.

Blass 1906: F. B., Referate und Besprechungen. Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen, I *Poetische Stücke*, *APF* III (1906) 257–299.

Cavallo 2008: G. C., *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa–Roma 2008.

Cavallo–Maehler 2008: G. C. – H. M., *Hellenistic Bookhands*, Berlin 2008.

Erbse 1969: H. E., *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, I *Praef. et schol. ad lib. A–Δ continens*, Berolini 1969.

¹⁹ Cf. Leaf 1902², 414 *ad l.*; Monro–Allen 1920³ (II), 202 *ad l.*; Allen 1931 (III), 259 *ad l.*; van Thiel 1996, 414 *ad l.*; West 2000, 261 *ad l.*

²⁰ Cf. Allen 1931 (II), 150 *ad l.*; West 1998, 167 *ad l.*

²¹ Cf. Leaf 1900², 400 *ad l.*; Allen 1931 (II), 254 *ad l.*; West 1998, 270 *ad l.*

²² Cf. West 1998, 114 *ad l.*

²³ Cf. Ludwich 1903, 1342, nonché Allen 1903, 4s.

- Lehrs 1853: K. L. *ap.* L. Friedlaender, *Aristonici Alexandrini* Περὶ Ἰλιάδος ἑπιπέποιθητος *reliquiae emendatiores*, Göttingae 1853.
- Ludwich 1903: A. L., Mitteilungen. Ein angeblich Aristarchischer Iliastext, *BPhW* XXIII (1903) 1340–1342.
- McNamee 1992: K. M., *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992.
- Turner 1980: E. G. T., Ptolemaic Bookhands and Lille Stesichorus, *S&C* IV (1980) 19–40.
- Turner *GMAW*²: E. G. T., *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd Rev. Ed. by P. J. Parsons, London 1987² (Oxford 1971¹) = *GMAW*².
- van der Valk 1963: M. H. v. d. V., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I, Lugduni Batavorum 1963.
- van der Valk 1971: M. H. v. d. V., *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinens, ad fidem codicis Laurentiani editi, I Praefationem et commentarios ad libros Α–Δ complectens*, Lugduni Batavorum 1971.
- West 1967: S. W., *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln–Opladen 1967.

Isabella Bonati, Università degli Studi di Parma
isabellabonati@libero.it